

I BARCONI DEI DISPERATI

I clandestini sono sbarcati a Pantelleria e a Lampedusa. Tragedia in Tunisi: affonda un natante, 12 le vittime. Intanto cresce l'allarme per una nuova ondata di immigrati: in centinaia sono pronti a lasciare i porti della Libia

MARE DEI DANNATI. Ancora arrivi e morti

TUNISI. Una nuova ondata di immigrazione illegale si sta abbattendo dal nord Africa sulle coste meridionali d'Italia. Sono centinaia di disperati che starebbero per raggiungere il loro sogno di benessere, che magari coincide con l'andare a raccogliere pomodori nel napoletano e sono pronti a tutto, a correre qualsiasi rischio. A contornarli gli stessi immigrati arrivati nei giorni scorsi in Sicilia: tanti sono pronti a partire dai porti della Libia. Sempre con le malconce imbarcazioni sulle quali il salgono con pochi averi e qualche Euro attaccato al torace con nastro adesivo, vengono caricate all'inverso. Spesso, troppo spesso, questa gente non toccherà mai l'altra riva, pure così vicina, del Mediterraneo.

Pantelleria

Mentre rimangono ancora negli occhi le immagini del barcone arrivato a Lampedusa con il suo carico di disperazione e morte, altre notizie storie di immigrazione continuano ad arrivare. Ma ieri, fatto inconsueto, è intervenuta la Tunisia che, in collegamento col ministero dell'Interno italiano, ha ordinato ad un suo pattugliatore di riprendere in alto mare 28 clandestini che erano partiti su tre barche verso le coste siciliane. Il pattugliatore ha prima raccolto

in acque internazionali dieci clandestini che su una barca dirigevano verso Pantelleria. Quasi contemporaneamente erano partiti dal porto dell'isola una motovedetta della guardia costiera e un'altra della Guardia di Finanza. Quest'ultima ha preso 8 clandestini che erano su un'imbarcazione mentre la guardia costiera ha fermato un altro barcone, che imbarcava acqua, con 10 immigrati. Attraverso i contatti tra i ministri omologhi e via radio tra il pattugliatore e le unità italiane è avvenuta la consegna: i clandestini sono stati affidati ai tunisini che li hanno riportati in patria.

Lampedusa

Poi, un'altra barca, questa volta vuota, è stata avvistata da un aereo di pattugliamento a 25 miglia a sud di Lampedusa, una barchetta con a bordo una camicia, una forma di pane e alcune fatiche di benzina. Ma non è tutto: ad un miglio dalla costa dell'isola dei contigili il motopesca «Rita P.» ha intercettato un'imbarcazione con 17 clandestini. Gli immigrati sono stati recuperati dalla motovedetta della capitaneria di porto.

Tunisia

È non è finita: ieri i giornali tunisini scrivono di una barca da pesca colata a picco all'alba di lunedì a qualche miglio dalle coste tunisine, in una zona di mare sud-est della città di Bouficha, vicino Sousse. La barca, fondata intorno alle due del mattino, aveva 22 persone a bordo. Cinque corpi sono stati recuperati, 10 persone trattenute in salvo e sette ancora disperse, hanno confermato seccamente le autorità tunisine. La storia ha questa volta qualcosa che la rende diversa da altre tragedie analoghe: c'è un eroe, di cui le cronache non ricordano il nome. È uno degli aspiranti clandestini. Quando la barca si è rovesciata ed è affondata, ha avuto la forza di farsi quasi tre miglia a nuoto (circa cinque chilometri) e, arrivato a terra, benché presumibilmente ai limiti delle forze, è riuscito a dare l'allarme. Sono partiti tre elicotteri dell'Esercito, cinque elicotteri della guardia costiera, e alle ricerche si sono unite alcune barche di pescatori: questo ha fatto sì che almeno qualcuno si sia potuto salvare.

Avvistata una barca senza nessuno a bordo. Arrestati tre scafisti nell'Agrientino

no reso noto che due degli organizzatori dell'inframmezzata sono stati arrestati. A quanto sembra, erano rimasti sulla spiaggia da cui la barca era salpata con altri otto che avrebbero dovuto partire anche loro. Non è ben chiaro se fossero «carne umana di riserva» in caso di qualche delezione all'ultimo momento, o se sulla barca, carica da avere l'acqua al bordo dello scafo, quegli otto proprio non siano entrati.

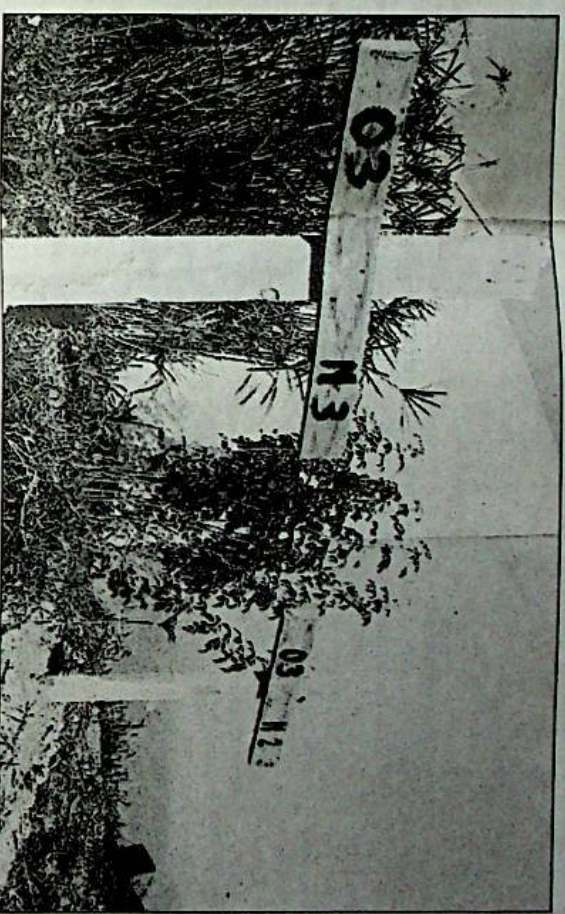
Vano ogni tentativo di avere notizie da fonti ufficiali sulla nazionalità di quanti erano a bordo della barca affondata o, almeno, quella degli scampati alla morte. Se chiedere alla gente del luogo, però, tutti vi diranno che erano «tunisini».

Scafisti arrestati

I carabinieri hanno arrestato tre tunisini con l'accusa di concorso nell'immigrazione clandestina, perché sospettati di avere organizzato delle traversate fra le coste africane e quelle siciliane. Gli extracomunitari, fermati dai carabinieri di Sciacca, avrebbero avviato un'organizzazione che gestiva gli sbarchi clandestini. In particolare ne avrebbero realizzato uno nei mesi scorsi, ma gli scafisti hanno perso la rotta e invece di dirigersi a Lampedusa, così come era previsto, sono arrivati davanti alle coste di Sciacca. I militari hanno scoperto l'organizzazione grazie ad alcune intercettazioni ambientali con le quali sono state registrate colloqui fra i tunisini in cui veniva ricostruito lo sbarco e si mettevano in evidenza il loro ruolo di leader dell'organizzazione.

Solo croci di legno per i senza-nome

LAMPEDUSA. Ancora un viaggio sul mare, anche da morti, per le vittime della traversata nei canali di Sicilia. Non c'è spazio nel cimitero di Lampedusa per le bare dei 13 somali che oggi saranno imbarchati sulla motonave «Samsovino» per Porto Empedocle. La prefettura di Agrigento ha già sfilato l'elenco dei cimiteri della provincia dove le bare senza nome saranno sepolte. Non hanno un nome, un'età, una religione, le vittime somale e come i loro compagni morti durante il viaggio e gettati in mare non saranno piantati da familiari e amici. E non avranno neanche posto nel piccolo cimitero di Lampedusa nell'angolo, tra bassi alberi e qualche oleandro, pieno di sepolture anonime. Il custode lombardo mette una croce: «Nessuno mi dà disposizioni - dice - ed io sono cristiano e mi comporto da cristiano. Qui sono sepolte persone che nessuno verrà mai a piangere. Sulle croci sono segnate le date di sepolture».



L'abbraccio di una bimba smaschera la tratta

LAMPEDUSA. Quando li ha visti arrivare è corsa ad abbracciarli. Ed è stato proprio questo gesto spontaneo da parte di Asma, una bimba somala di otto anni, a svelare un particolare importante, in grado forse di inchiodare il racket che gestisce la tratta di clandestini tra il Nord Africa e l'Europa. La bimba ha infatti spiegato ai volontari del Centro di accoglienza di Lampedusa che con quel gruppo di connazionali, appena sbarcato dalla «carretta della morte», aveva condiviso per alcune settimane una casa a Tripoli. Una sorta di «base» operativa in Libia del racket, utilizzata come centro di raccolta e smistamento di tutti gli immigrati provenienti dai diversi paesi dell'Africa.

La versione è stata confermata anche dai familiari della bimba e dagli altri somali. A questo punto sono scattate le indagini per riuscire a localizzare la «base», che secondo il racconto dei clandestini dovrebbe trovarsi alla periferia della capitale libica. L'abbraccio della bimba, potrebbe dunque

che rivelarsi decisivo per smascherare l'organizzazione. Asma era arrivata venerdì a Lampedusa stretta alla mano.

Un edificio-lager in Libia la base del traffico

LAMPEDUSA. È un edificio senza infissi, alla periferia di Tripoli, all'interno non vi è alcun arredo ma solo grandi stanze vuote dove gli extracomunitari trascorrono le giornate in attesa di attraversare il Canale di Sicilia.

È questa la descrizione della «base» di raccolta e smistamento dei clandestini in Libia fatta dai somali che si trovano nel Centro di prima accoglienza di Lampedusa. Nella struttura libica vengono ospitate, di volta in volta, fino a duecento persone, provenienti da tutti i paesi del Nordafrica, che pagano una grossa somma di denaro ad una organizzazione che gestisce le traversate illegali per raggiungere la Sicilia.

In questa base operativa gli extracomunitari attendono per due o tre settimane. La partenza delle carrette, secondo riferiscono gli immigrati, avviene solo quando il racket ha la «garanzia» di un allentamento dei controlli in mare. Le traversate non verrebbero dunque programmate in base alle condizioni del mare o al-

Khaldid, di due anni, e la piccola Rajan, di uno, erano invece morti di stenti durante la traversata ed il padre era stato costretto ad abbandonare i loro cadaveri in mare.

le previsioni meteorologiche, ma in seguito alle informazioni raccolte dall'organizzazione che evidentemente dispone di una sorta di «intelligenza».

A Tripoli gli extracomunitari arrivano a bordo di automezzi messi a disposizione dal racket che in ogni paese africano dispone di un primo centro di raccolta. Da lì gli immigrati vengono caricati su camion e automezzi di ogni genere e trasferiti, sempre a pagamento, in Libia.

Una volta giunti a Tripoli, i clandestini vengono trinchiusi per settimane nel «centro di smistamento», in attesa dell'ultima tappa, la più pericolosa, del loro lungo viaggio. L'organizzazione pensa anche a fornire loro i pasti, anche se non tutti i giorni. Il via per la partenza arriva all'improvviso: i clandestini vengono accompagnati su una spiaggia al confine con la Tunisia e caricati sul barcone per tentare l'avventura. Una scommessa che per centinaia di loro si è conclusa tragicamente.

Il ministro Martino
La Marina fa già moltissimo
ROMA. Per contrastare l'immigrazione clandestina, quello che la Marina militare fa «è già moltissimo. Né ai marinai si può chiedere di fare i poliziotti». Così il ministro della Difesa, Antonio Martino, secondo cui «se non buoni accordi con i Paesi di provenienza, si deve fare in modo che queste persone non partano».

Paranco di Lampedusa

Fermate subito i criminali
LAMPEDUSA. «Provo tanta rabbia per questi criminali che per pochi soldi approfittano ignominiosamente della povertà gente. Vanno fermati al più presto, altrimenti queste tragedie si ripetono ancora». Don Leo Argento, parroco di Lampedusa, non nasconde la sua ira. È ancora stravolto dopo la visita al centro di accoglienza «per dare un confronto» dice ai nostri fratelli fortunati. «Sono riuscito a parlare - racconta soltanto con uno di loro, perché gli altri non stavano bene. Ma quello che ho visto non lo dimenticherò mai. Cerco di essere sempre forte, ma per la prima volta ho provato un'emozione così intensa, così forte che assomigliava al pianto».

Pizzotta sulla Csi

La Ue dovrebbe indignarsi
ROMA. Una spilla-simbolo dell'Africa appuntata sul petto «per non dimenticare che il problema esiste». È l'invito del leader della Csi, Savino Pezzotta, che ne indossa una, in memoria delle vittime dell'immigrazione clandestina. «Dovrebbero portarla tutti - ha detto Pezzotta. Dovremmo essere tutti indignati per quello che è successo, la coscienza europea dovrebbe indignarsi, visto che si parla tanto di civiltà. Questo mondo che tutti continuano a dipingere come progressivo, ha invece un grande problema: ci sono migliaia, milioni di persone in un esodo veramente biblico che spingono verso l'Europa e i giovani e i bambini ci lasciano la pelle per cercare una possibilità di vita».

Lampedusa

Arriva delegazione leghista
LAMPEDUSA. L'europarlamentare leghista Mario Borghezio guiderà domani prossimo la visita di una decina di deputati della Ue a Lampedusa. A dare l'annuncio è stata Angela Maraventano, segretario locale della Lega nord a Lampedusa. Ad accompagnare Borghezio ci sarà, tra gli altri, anche l'europarlamentare Edward Ballamananche lui leghista.

Capelli diradati? arriva Crescina In farmacia. Brevetto Svizzero. Nuova Crescina 3 Azioni. 2° grado - Crescina 200. 3° grado - Crescina 300. Crescina 82% soddisfatti ricrescita.

826 su 1.000 uomini e donne che usano Crescina si dichiarano soddisfatti della ricrescita. Crescina: consiglio in farmacia. Intervista disponibili presso Labco.